

MINIMA BIBLIOGRAPHICA, 34

Luca Bianchi

**Per un approccio
alla spiritualità del mondo
cristiano orientale**

C.R.E.L.E.B. – Università Cattolica, Milano
Fondazione Ugo da Como, Lonato del Garda
2024

MINIMA BIBLIOGRAPHICA

Una collana di studi promossa dal
Centro di Ricerca Europeo Libro Editoria Biblioteca
dell'Università Cattolica

Comitato scientifico:

Edoardo Barbieri (Milano)

Stefano Cassini (Brescia)

Arianna Leonetti (Milano)

Andrea Parasiliti (Ragusa)

Luca Rivali - Direttore (Milano)

Alessandro Tedesco (Venegono) dd

Natale Vacalebri (Copenhagen)

Roberta Valbusa (Lonato del Garda)

Segretario di redazione **Pietro Putignano** (Milano)

Il pdf è liberamente accessibile, scaricabile, stampabile alla pagina web
<http://creleb.unicatt.it>

Per informazioni scrivere a creleb@unicatt.it

Fondazione Ugo da Como, Lonato del Garda
maggio 2024

ISBN 979-12-81191-11-2

LUCA BIANCHI

Per un approccio alla spiritualità del mondo cristiano orientale.

Ringrazio per l'invito a tornare nella città dove ho vissuto tanti anni e passato tanti momenti belli e importanti della mia vita, occasione per incontrare tanti cari amici. E ringrazio per l'invito a parlare di argomenti che mi stanno particolarmente a cuore, che mi appassionano: spero di riuscire a trasmettere almeno un po' di questa mia passione anche a voi.

Il mio intervento si dividerà in tre parti: perché vale la pena avvicinarsi alla spiritualità dell'Oriente cristiano e conoscerla; che cos'è l'Oriente cristiano; quali sono le principali caratteristiche della spiritualità orientale.

1. Perché vale la pena avvicinarsi alla spiritualità dell'Oriente cristiano e conoscerla?

A rispondere a questa domanda può aiutarci s. Giovanni Paolo II, il quale nel discorso tenuto a Parigi ai rappresentanti delle comunità cristiane non cattoliche, il 31 maggio 1980, ispirandosi a una lettera del poeta russo Vjaceslav Ivanov, utilizzò la metafora divenuta poi meritatamente celebre:

«Non si può respirare come cristiani, direi di più, come cattolici, con un solo polmone; bisogna aver due polmoni, cioè quello orientale e quello occidentale» (GIOVANNI PAOLO II, *Allocutio Lutetiae Parisiorum ad Christianos fratres a Sede Apostolica seiunctos habita*, 31 maggio 1980: AAS 72 [1980] 704).

Amo questa metafora, perché descrive anche la mia personale esperienza: l'incontro con la tradizione dell'Oriente cristiano è stato per me la possibilità di respirare come cristiano a pieni polmoni. D'altra parte, già il Concilio Vaticano II, nel suo documento sull'ecumenismo, *Unitatis redintegratio*, aveva affermato:

«Non si deve parimenti dimenticare che le Chiese d'Oriente hanno fin dall'origine un tesoro dal quale la Chiesa d'Occidente ha attinto molti elementi nel campo della liturgia, della tradizione spirituale e

dell'ordine giuridico. [...] Perciò caldamente si raccomanda che i cattolici con maggior frequenza accedano a queste ricchezze dei Padri orientali, che elevano tutto l'uomo alla contemplazione delle cose divine. Tutti sappiano che il conoscere, venerare, conservare e sostenere il ricchissimo patrimonio liturgico e spirituale degli Orientali è di somma importanza per la fedele custodia dell'integra tradizione cristiana e per la riconciliazione dei cristiani d'Oriente e d'Occidente» (n. 14-15).

In qualche modo è ancora più forte la raccomandazione che ancora Giovanni Paolo II faceva all'inizio della sua lettera apostolica *Oriente lumen*:

«Poiché infatti crediamo che la venerabile e antica tradizione delle Chiese orientali sia parte integrante del patrimonio della Chiesa di Cristo, la prima necessità per i cattolici è di conoscerla per potersene nutrire e favorire, nel modo possibile a ciascuno, il processo dell'unità. [...] E' necessario che anche i figli della Chiesa cattolica di tradizione latina possano conoscere in pienezza questo tesoro e sentire così, insieme con il Papa, la passione perché sia restituita alla Chiesa e al mondo la piena manifestazione della cattolicità della Chiesa, espressa non da una sola tradizione, né tanto meno da una comunità contro l'altra» (n. 1).

2. Che cosa è l'Oriente cristiano?

Con la definizione di *Oriente Cristiano* si intende attualmente l'insieme delle Chiese cristiane di tradizione diversa da quella latina, che celebrano perciò le proprie liturgie in uno dei diversi riti orientali, distinti dal rito latino caratteristico delle Chiese cristiane occidentali. Tale distinzione risale ai tempi dell'Impero Romano e in particolare alla sua divisione in Impero d'Occidente e Impero d'Oriente, bipartizione che divenne definitiva alla morte dell'imperatore Teodosio I nel 395.

La Chiesa in quei secoli si suddivise in cinque patriarcati: Roma (patriarcato d'Occidente), Costantinopoli (patriarcato ecumenico), Alessandria d'Egitto, Antiochia e Gerusalemme.

Le tradizioni orientali, capostipiti dei vari riti orientali, si cristallizzarono quindi in tre principali filoni di tradizioni liturgiche: la tradizione alessandrina, da cui il rito copto e le sue varianti etiopica ed eritrea, la tradizione antiochena (a cui è associata Gerusalemme) da cui discendono i vari riti siriaci (il maronita o siro-occidentale, il rito caldeo o giacobita, il rito armeno, il rito malabarita e malankarita e altri) e la tradizione costantinopolitana, che diede origine al più diffuso dei riti orientali, il rito bizantino imperiale con le sue varianti melchita, georgiano, slavo e altre.

Al di là delle divisioni storico-ritualistiche, il mondo dell'Oriente Cristiano viene spesso accorpato sotto l'u-

nica definizione di Ortodossia o Chiesa ortodossa. In realtà tale definizione si applica formalmente solo alle Chiese di origine costantinopolitana o bizantina, che sottoscrissero i decreti del Concilio di Calcedonia nel 451.

La Chiesa ortodossa calcedonese è anche detta la Chiesa dei Sette concili e include sia gli antichi patriarcati di Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme, sia i patriarcati più recenti di Mosca, Serbia, Romania, Bulgaria e Georgia, sia le Chiese non-patriarcali di Cipro, Grecia, Polonia, Albania e altre. Tutte queste riconoscono il ruolo speciale svolto dal patriarca di Costantinopoli, tradizionalmente descritto come *primus inter pares*.

Le Chiese che non aderirono al concilio di Calcedonia sono definite Antiche Chiese Orientali o Chiese Orientali Ortodosse. Queste hanno in comune, per l'appunto, il rifiuto degli insegnamenti cristologici del concilio di Calcedonia sulla doppia natura nell'unicità della persona di Cristo e al giorno d'oggi includono la Chiesa armeno-apostolica, la Chiesa copta in Egitto, la Chiesa etiope-ortodossa, la Chiesa eritrea-ortodossa, la Chiesa siro-ortodossa (giacobita) e la Chiesa malankarese ortodossa in India.

La santa Chiesa cattolica e apostolica Assira d'Oriente è nota anche come Chiesa nestoriana. A livello teologico si caratterizza per il riconoscimento dei soli primi due Concili ecumenici (rifiuta Efeso 431) e di Nestorio come santo.

Nel corso dei secoli, in seguito a eventi storici di

varia natura, si vennero anche distinguendo diverse Chiese cattoliche orientali. Dopo che il secondo Concilio di Lione (1274) e il Concilio di Ferrara-Firenze (1439) fallirono nell'intento di riconciliare definitivamente la Chiesa Cattolica con quella Ortodossa, complesse vicende storiche portarono con il tempo alla riunione con Roma di parti delle Chiese ortodosse. Queste, accettando il decreto di unione del Concilio di Firenze (Unio), vennero spesso denominate Chiese uniate o Chiese unite. La maggior parte di esse appartiene alla tradizione greco-bizantina, da cui anche il termine di Chiese greco-cattoliche. La Chiesa maronita in Libano è interamente cattolica, non essendo mai uscita formalmente dalla comunione con Roma.

Le Chiese Cattoliche Orientali sono divise in quattro categorie:

- 1) Chiese patriarcali (caldea, armena, copta, siriana, maronita e melchita);
- 2) Chiese archiepiscopali maggiori (ucraina, sirio-malabarese, sirio-malankarese e rumena);
- 3) Chiese metropolitane *sui iuris* (etiope, slovacca, eritrea, ungherese e rutena americana);
- 4) altre Chiese *sui iuris*.

3. Quali sono le principali caratteristiche della spiritualità orientale?

È questa la domanda centrale del nostro incontro e pone un tema ricchissimo e complesso, che non riusciremmo a esaurire in un intero corso di lezioni. Dovremo dunque limitarci a un'esposizione sintetica e per molti versi riduttiva, cercando però di farne brillare almeno un po' la bellezza. Per sicurezza ci faremo aiutare da un testo magisteriale, ovvero la *Lettera apostolica Orientale lumen* pubblicata da papa Giovanni Paolo II nel 1995. Sarà per noi una guida autorevole e sintetica nel ricchissimo mondo della spiritualità dell'Oriente cristiano.

«Alle Chiese d'Oriente si dirige il mio pensiero, come numerosi altri Papi fecero nel passato, sentendo rivolto anzitutto a sé il mandato di mantenere l'unità della Chiesa e di cercare instancabilmente l'unione dei cristiani dove fosse stata lacerata. Un legame particolarmente stretto già ci unisce. Abbiamo in comune quasi tutto [cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Decr. sull'ecumenismo *Unitatis Redintegratio*, 14-18]; e abbiamo in comune soprattutto l'anelito sincero all'unità» (n. 3).

«Rispetto a qualsiasi altra cultura, l'Oriente cristiano ha infatti un ruolo unico e privilegiato, in quanto contesto originario della Chiesa nascente. La tradizione orientale cristiana implica un modo di accogliere, di comprendere e di vivere la fede nel Signore

Gesù. In questo senso essa è vicinissima alla tradizione cristiana d'Occidente che nasce e si nutre della stessa fede. Eppure se ne differenzia, legittimamente e mirabilmente, in quanto il cristiano orientale ha un proprio modo di sentire e di comprendere, e quindi anche un modo originale di vivere il suo rapporto con il Salvatore» (n. 5).

«L'Oriente cristiano fin dalle origini si mostra multiforme al proprio interno, capace di assumere i tratti caratteristici di ogni singola cultura e con un sommo rispetto di ogni comunità particolare. Non possiamo che ringraziare Dio, con profonda commozione, per la mirabile varietà con cui ha consentito di comporre, con tessere diverse, un mosaico così ricco e composito» (n. 5).

«Già altre volte ho messo in evidenza che un primo grande valore vissuto particolarmente nell'Oriente cristiano consiste nell'attenzione ai popoli e alle loro culture, perché la Parola di Dio e la sua lode possano risuonare in ogni lingua. Su questo tema mi sono soffermato nella Lettera enciclica *Slavorum Apostoli*, ove rilevavo che Cirillo e Metodio “desiderarono diventare simili sotto ogni aspetto a coloro ai quali recavano il Vangelo; vollero diventare parte di quei popoli e dividerne in tutto la sorte”» (n. 7).

E ne parla come un autorevole esempio di riuscita inculturazione.

«Vi sono alcuni tratti della tradizione spirituale e teologica, comuni alle diverse Chiese d'Oriente, che ne distinguono la sensibilità rispetto alle forme assolute della trasmissione del Vangelo nelle terre d'Occidente. Così li sintetizza il Vaticano II: "E noto a tutti con quanto amore i cristiani orientali compiano le sacre azioni liturgiche, soprattutto la celebrazione eucaristica, fonte della vita della Chiesa e pegno della gloria futura, con la quale i fedeli uniti col Vescovo hanno accesso a Dio Padre per mezzo del Figlio, Verbo Incarnato, morto e glorificato, nell'effusione dello Spirito Santo, ed entrano in comunione con la santissima Trinità, fatti "partecipi della natura divina" (2Pt 1,4)" [UR 15]. In questi tratti si delinea la visione orientale del cristiano, il cui fine è la partecipazione alla natura divina mediante la comunione al mistero della santa Trinità. [...]» (n. 6).

3.1. Una visione trinitaria e un accento pneumatologico

La teologia occidentale è prevalentemente cristocentrica, quella orientale privilegia una visione più pienamente trinitaria. Il pensiero occidentale in passato, nell'espone il dogma trinitario, partiva più spesso dalla natura una per considerare poi le tre persone, mentre i Greci hanno sempre seguito la via opposta: dalle tre persone alla natura una.

«Quando dico Dio intendo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo» (GREGORIO NAZIANZENO, *Discorsi*, XLV,4).

Se la teologia è per gli orientali contemplazione della Trinità e partecipazione alla vita della Trinità, allora si capisce come sia indispensabile all'uomo ricevere lo Spirito Santo.

«Senza lo Spirito, non è possibile vedere il Figlio di Dio, e, senza il Figlio, nessuno può avvicinarsi al Padre, perché la conoscenza del Padre è il Figlio, e la conoscenza del Figlio di Dio avviene per mezzo dello Spirito Santo» (IRENEO DI LIONE, *Demonstratio apostolica*, 7).

Da qui discende l'importanza basilare del ruolo dello Spirito santo nella spiritualità e nella teologia orientale. L'importanza dello Spirito è ben sintetizzata in questa citazione di Ignatius IV Hazim, Patriarca greco-ortodosso di Antiochia, nel suggestivo passaggio di un suo famoso discorso ad un Consiglio Ecumenico delle Chiese (Uppsala 1968):

«Senza lo Spirito Santo, Dio è lontano; Cristo resta nel passato; il Vangelo è lettera morta; la Chiesa una semplice organizzazione; l'autorità un dominio; la missione una propaganda; il culto una rievocazione e l'agire cristiano un moralismo. Con Lui invece: il cosmo si solleva e geme ma nelle doglie del parto, il Cristo risuscitato è presente, il Vangelo è potenza

di vita, la Chiesa significa comunione trinitaria, l'autorità è servizio liberatore, la missione è Pentecoste, la liturgia è memoriale e profezia, l'agire umano è deificato».

3.2. La centralità della liturgia

«La partecipazione alla vita trinitaria si realizza attraverso la liturgia e in modo particolare l'Eucaristia, mistero di comunione con il corpo glorificato di Cristo, seme di immortalità [cfr. S. GREGORIO DI NISSA, *Discorso catechetico XXXVII*: PG 45,97]» (OL n. 6).

«La Chiesa ortodossa russa è una Chiesa che celebra la divina liturgia». Questa la definizione che della Chiesa russa dava il patriarca di Mosca Alessio I († 1970), sottolineando il ruolo centrale della liturgia nella vita dell'Oriente cristiano: la Chiesa orientale è anzitutto una Chiesa che veglia davanti a Dio, celebrando i misteri di suo Figlio negli antichi riti trasmessi dai Padri nella fede.

Una Chiesa rimasta fedele allo spirito liturgico dell'età patristica, quando l'intera vita della Chiesa era «liturgica»: c'erano assemblee quotidiane per la preghiera del mattino e della sera, in cui le Scritture erano lette e commentate; c'erano le celebrazioni domenicali e, nella Quaresima, la preparazione dei catecumeni al battesimo pasquale con lunghe omelie

catechetiche.

Sull'importanza della liturgia nella concezione orientale è molto significativo il racconto delle origini del cristianesimo in Russia, riportato dalla *Cronaca di Nestore* (testo dell'XI secolo) e citato dal Card. Ratzinger al Congresso eucaristico di Bologna (25 settembre 1997):

«Un'antica leggenda sulle origini del cristianesimo in Russia narra che al principe Vladimiro di Kiev, che era alla ricerca della vera religione per il suo popolo, si erano presentati l'uno dopo l'altro i rappresentanti dell'Islam provenienti dalla Bulgaria, i rappresentanti del giudaismo e gli inviati del Papa provenienti dalla Germania, che gli proponevano ciascuno la loro fede come quella giusta e la migliore di tutte. Il principe sarebbe però rimasto insoddisfatto di tutte queste proposte. La decisione sarebbe invece maturata quando i suoi inviati ritornarono da una solenne liturgia, alla quale avevano preso parte nella chiesa di Santa Sofia a Costantinopoli. Pieni di entusiasmo essi avrebbero riferito al principe: "Non sapevamo più se eravamo in cielo o sulla terra. Poiché sulla terra non vi è un tale spettacolo o una tale bellezza, noi siamo incapaci di esprimerlo. Ma sappiamo solo che è là che Dio abita con gli uomini e che il loro culto supera quello degli altri paesi. No, noi non possiamo dimenticare questa bellezza, perché ogni uomo che ha gustato qualche

cosa dolce non sopporta, in seguito, l'amaro". Ciò che convinse gli inviati del principe russo della verità della fede celebrata nella liturgia ortodossa, non fu una specie di argomentazione missionaria, le cui motivazioni sarebbero apparse loro più illuminanti di quelle delle altre religioni. Ciò che li colpì fu invece il mistero come tale, che proprio andando al di là della discussione fece brillare alla ragione la potenza della verità».

Ciò che convinse gli inviati del principe della verità della fede ortodossa non fu la dottrina ma il culto, la liturgia, e in particolare la sua bellezza.

«La bellezza della liturgia costituisce in un certo senso un affacciarsi del Cielo sulla terra. [...] La bellezza pertanto non è un fattore decorativo dell'azione liturgica; ne è piuttosto elemento costitutivo, in quanto è attributo di Dio stesso e della sua rivelazione» (BENEDDETTO XVI, *Sacramentum caritatis* 35).

Ne è elemento costitutivo per diversi motivi. Prima di tutto perché tende a coinvolgere l'uomo nella sua interezza, in tutte le sue dimensioni.

«La preghiera liturgica in Oriente mostra una grande attitudine a coinvolgere la persona umana nella sua totalità: il mistero è cantato nella sublimità dei suoi contenuti, ma anche nel calore dei sentimenti che

suscita nel cuore dell'umanità salvata. Nell'azione sacra anche la corporeità è convocata alla lode e la bellezza, che in Oriente è uno dei nomi più cari per esprimere la divina armonia e il modello dell'umanità trasfigurata, si mostra ovunque: nelle forme del tempio, nei suoni, nei colori, nelle luci, nei profumi. Il tempo prolungato delle celebrazioni, la ripetuta invocazione, tutto esprime un progressivo immedesimersi nel mistero celebrato con tutta la persona. E la preghiera della Chiesa diviene così già partecipazione alla liturgia celeste, anticipo della beatitudine finale. Questa valorizzazione integrale della persona nelle sue componenti razionali ed emotive, nell'"estasi" e nell'immanenza, è di grande attualità, costituendo una mirabile scuola per la comprensione del significato delle realtà create» (OL, n. 11).

3.3. La divinizzazione

«Nella divinizzazione e soprattutto nei sacramenti la teologia orientale attribuisce un ruolo tutto particolare allo Spirito Santo: per la potenza dello Spirito che dimora nell'uomo la deificazione comincia già sulla terra, la creatura è trasfigurata e il Regno di Dio è inaugurato. L'insegnamento dei Padri capadoci sulla divinizzazione è passato nella tradizione di tutte le Chiese orientali e costituisce parte del loro patrimonio comune. Ciò si può riassumere nel

pensiero già espresso da Sant'Ireneo alla fine del II secolo: Dio si è fatto figlio dell'uomo, affinché l'uomo potesse divenire figlio di Dio [cfr. *Contro le eresie*, III,10,2: SCh 211/2,121; III,18,7, I.c., 365; III,19,1, I.c., 375; IV,20,4: SCh 100/2,635; IV 33,4, I.c., 811; V, Pref., SCh 153/2,15]. Questa teologia della divinizzazione resta una delle acquisizioni particolarmente care al pensiero cristiano orientale [Innestati in Cristo «gli uomini diventano dei e figli di Dio, ... la polvere è innalzata ad un tale grado di gloria da essere ormai uguale in onore e deità alla natura divina» (NICOLA CABASILAS, *La vita in Cristo*, I: PG 150,505).] (OL n. 6).

Con il termine «divinizzazione» si indica il culmine e il senso della vita cristiana, nella percezione orientale. Le affermazioni dei Padri a questo proposito sono vertiginose. «L'uomo è una creatura che ha ricevuto l'ordine di diventare Dio» (GREGORIO NAZIANZENO, *Discorso* 43, 48). E questa trasformazione, questa «conversione» radicale, questo cambiamento di natura, avviene attraverso i sacramenti, innanzitutto il battesimo. «Come materia informe e deforme ci immergiamo nell'acqua battesimale, e in essa troviamo la bella forma» (NICOLA CABASILAS, *Vita in Cristo*, II, 4: PG 150, 537D), la forma di Cristo. Ma il culmine di questa trasformazione si ha nell'eucaristia.

«(Cristo) col lavacro battesimale ci libera dal fango della malizia e ci infonde la sua forma, con l'unzione

ci rende attivi delle energie dello Spirito, di cui egli è divenuto il tesoro assumendo la carne; ma quando conduce l'iniziato alla mensa e gli dà in cibo il proprio corpo, lo trasforma interamente e lo muta nella propria sostanza. Il fango non è più fango: avendo ricevuto la forma regale, diventa il corpo stesso del re; e di questo nulla si può pensare di più beato» (NICOLA CABASILAS, *La vita in Cristo*, a cura di Umberto Neri, Roma, Città Nuova, 2024, 581ab p. 183-184).

3.4. Monachesimo ed esicasmo

«Vorrei ora guardare il vasto paesaggio del cristianesimo d'Oriente da un'altura particolare, che permette di scorgerne molti tratti: il monachesimo. [...] Il monachesimo non è stato visto in Oriente soltanto come una condizione a parte, propria di una categoria di cristiani ma particolarmente come punto di riferimento per tutti i battezzati, nella misura dei doni offerti a ciascuno dal Signore, proponendosi come una sintesi emblematica del cristianesimo. [...] Il monachesimo è stato da sempre l'anima stessa delle Chiese orientali» (OL n. 9).

«Il monachesimo è un capitolo tanto importante del cristianesimo orientale da far dire che l'Oriente cristiano non esisterebbe senza il monachesimo, o che non si capirebbe nella sua originalità senza di esso,

perché nella storia dell'Oriente cristiano quasi tutto ciò che costituisce la teologia e la sensibilità spirituale viene dal monachesimo».¹

«Se si volesse guardare al monachesimo bizantino da lontano, anzi da molto lontano, per domandarsi a quale concetto sia più opportuno associarlo, si dovrebbe scegliere la parola esicasmo. È una parola bellissima, magica, ma anche ambigua. Questa parola riassume in sé tutto ciò che vi era e vi è di più sublime e valido in tale monachesimo. Chi cerca di capire questo monachesimo, prima o poi rintraccia al suo interno la corrente esicasta e ne rimane stupito. Difatti l'esicasmo è il filo rosso, il fiume segreto che nobilita questo monachesimo a cui appartiene».²

L'esicasmo è una corrente spirituale diffusa tra i monaci dell'Oriente cristiano fin dai tempi dei Padri del deserto: si fonda sulla ricerca dell'*hesychia*, la pace interiore, come condizione privilegiata per la preghiera pura e l'unione con Dio. La pratica dell'esicasmo è ancora viva sul Monte Athos e in altri monasteri ortodossi. Sull'Athos essa ricevette un impulso decisivo dall'opera di Gregorio Palamas (morto nel 1359) e nei secoli successivi dagli scritti di teologi e mistici raccolti

¹ MICHELINA TENACE, *Il cristianesimo bizantino. Storia, teologia, tradizione monastica*, Roma, Carocci, 2000, p. 129.

² MACIEJ BIELAWSKI, *Il monachesimo bizantino*, Seregno, Abbazia S. Benedetto, 2003, p. 111.

poi nella Filocalia.

Gli esicasti praticano la cosiddetta preghiera di Gesù o preghiera del cuore. La preghiera di Gesù o, meglio, la preghiera a Gesù è una forma di preghiera, ancor oggi molto popolare tra i cristiani bizantini e slavi, che consiste nella invocazione ripetuta del nome di Gesù, per mezzo di una corta formula che costituisce un atto di fede nella sua messianicità divina e implora la sua misericordia. Da molti secoli si esprime così: «Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me».

3.5. Spiritualità e teologia

«La vita del monaco dà ragione dell'unità che esiste in Oriente fra spiritualità e teologia: il cristiano, e il monaco in particolare, più che cercare verità astratte, sa che solo il suo Signore è Verità e Vita, ma sa anche che egli è la Via (cfr. Gv 14,6) per raggiungere entrambe; conoscenza e partecipazione sono dunque un'unica realtà: dalla persona al Dio tripersonale attraverso l'Incarnazione del Verbo di Dio» (OL n. 15).

«Se preghi veramente sei un teologo; se sei un teologo, pregherai veramente».³ Questa frase ci dice che il vero teologo, per la tradizione patristica e orientale,

³ EVAGRIO PONTICO, *La preghiera pura*, a cura di Gigi Bertotti, Torino, Il leone verde, 1998, LX p. 30.

è colui che prega, e cioè che il metodo per conoscere Dio non è quello dell'analisi razionale come si fa con un oggetto scientifico, ma quello del rapporto vivo con una persona viva. Il fine della teologia non è una conoscenza astratta, ma una reale «esperienza di Dio».

«Eppure continuamente questo mistero si vela, si copre di silenzio, [Il silenzio («*hesychia*») è una componente essenziale della spiritualità monastica orientale] per evitare che, in luogo di Dio, ci si costruisca un idolo. [...]» (OL n. 16).

3.6 . L'apofatismo

«Nasce così quello che viene chiamato l'apofatismo dell'Oriente cristiano: più l'uomo cresce nella conoscenza di Dio, più lo percepisce come mistero inaccessibile, inafferrabile nella sua essenza. [...] Essi percepiscono che a questa presenza ci si avvicina soprattutto lasciandosi educare ad un silenzio adorante, perché al culmine della conoscenza e dell'esperienza di Dio sta la sua assoluta trascendenza. Ad esso si giunge, più che attraverso una meditazione sistematica, mediante l'assimilazione orante della Scrittura e della liturgia. In questa umile accettazione del limite creaturale di fronte all'infinita trascendenza di un Dio che non cessa di rivelarsi come il Dio-Amore, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nel gaudio dello Spirito Santo, io

vedo espresso l'atteggiamento della preghiera e il metodo teologico che l'Oriente preferisce e continua ad offrire a tutti i credenti in Cristo» (OL n. 16).

«L'apofatismo è anzitutto una disposizione di spirito che rifiuta di formulare dei concetti su Dio ed esclude decisamente ogni teologia astratta e puramente intellettuale, che vorrebbe adattare al pensiero umano i misteri della sapienza di Dio. È un atteggiamento esistenziale, che impegna l'uomo tutto intero; non vi è teologia al di fuori dell'esperienza: bisogna cambiare, divenire un uomo nuovo. Per conoscere Dio bisogna avvicinarsi a lui; non si è teologi se non si segue la via dell'unione con Dio. La via della conoscenza di Dio è necessariamente quella della deificazione».⁴

La conoscenza di Dio non può essere astratta e intellettuale, deve invece essere esistenziale ed esperienziale ed impegnare l'uomo tutto intero in un cammino di trasformazione. L'approccio teologico apofatico ha delle conseguenze anche sulla modalità di comunicazione delle verità teologiche. L'atteggiamento dell'apofatismo, infatti, porta la teologia orientale a fare ricorso al linguaggio simbolico, cioè a fare uso più del linguaggio dell'arte, della poesia e delle icone che non di quello della logica convenzionale e delle schematizzazioni concettuali.

⁴ VLADIMIR LOSSKY, *La teologia mistica della Chiesa d'Oriente*, Bologna, EDB, 1985, p. 34.

Minima Bibliographica

1. A scuola senza libri? Emergenza educativa, libri di testo e Internet. Atti del Convegno, venerdì 8 maggio 2009, a cura del MASTER IN EDITORIA DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA, Milano, giugno 2009. ISBN 978-88-8132-5733.
2. JEAN-FRANÇOIS GILMONT, *Una rivoluzione della lettura nel XVIII secolo?*, traduzione di PAOLO BARNI, febbraio 2010. ISBN 789-88-8132-5885.
3. LAURENCE FONTAINE, *Colporteurs di libri nell'Europa del XVIII secolo*, traduzione di BRUNELLA BAITA - SUSANNA CATTANEO, maggio 2010. ISBN 978-88-8132-5986.
4. *Scaffale bibliografico digitale. Opere di bibliografia storica online (secoli XV-XIX): una lista di link*, a cura di RUDJ GORIAN, maggio 2010. ISBN 978-88-8132-5993.
5. PHILIP SMITH - EDWARD H. HUTCHINS - ROBERT B. TOWNSEND, *Librarietà. Provocazioni sul futuro del libro*, traduzione di SARAH ABD EL KARIM HASSAN - MASSIMILIANO MANDORLO, settembre 2010. ISBN 978-88-8132-6037.
6. ALBERTO BETTINAZZI, *Biblioteche, archivi e musei di ente locale: un dialogo impossibile? Spunti per un'impostazione del problema*, ottobre 2010. ISBN 978-88-8132-6112.
7. LUCA RIVALI - VALERIA VALLA, *Le librerie bresciane del terzo millennio. Un'indagine conoscitiva*, novembre 2010. ISBN 978-88-8132-6150.
8. EDOARDO BARBIERI, *Panorama delle traduzioni bibliche in volgare prima del Concilio di Trento*, aprile 2011. ISBN 978-88-8132-6310.
9. ELISA MOLINARI, *Il Montecristo in farmacia. Una striscia da Dumas e la Magnesia San Pellegrino*, giugno 2011. ISBN 978-88-8132-6334.
10. ROSA SALZBERG, *La lira, la penna e la stampa: cantastorie ed editoria popolare nella Venezia del Cinquecento*, settembre 2011. ISBN 978-88-8132-6365.
11. ATTILIO MAURO CAPRONI, *Il pantheon dei pensieri scritti. Alcuni primari parametri per definire i fondamenti teorici della Bibliografia*, novembre 2011. ISBN 978-88-8132-6464.
12. GIANCARLO PETRELLA, *Dante Alighieri, Commedia, Brescia, Bonino Bonini, 1487. Repertorio iconografico delle silografie*, gennaio 2012. ISBN 978-88-8132-6488.
13. "Italiani io vi esorto a comprar libri!" Due scritti di Giovanni Papi- ni e Guido Mazzoni, prefazione di EDOARDO BARBIERI, a cura di VITTORIA POLACCI, settembre 2012. ISBN 978-88-8132-6631.

14. FRANS A. JANSEN, *L'autore vuol vedere le bozze! Un percorso da Erasmo a Schopenhauer*, traduzione di ALESSANDRO TEDESCO, ottobre 2012. ISBN 978-88-8132-6730.
15. MANUEL JOSÉ PEDRAZA GRACIA, *Inventari e biblioteche: una questione di metodo*, traduzione di NATALE VACALEBRE, giugno 2013. ISBN 978-88-8132-6839.
16. *Ray Bradbury e i roghi dei libri un dialogo tra Oliviero Diliberto, Andrea Kerbaker, Giuseppe Lippi, Stefano Salis*, a cura di LAURA RE FRASCHINI, novembre 2013. ISBN 978-88-8132-6921.
17. URSULA RAUTENBERG, *Editoria e ricerca in Germania. Sviluppo e interdipendenze di una relazione complessa*, traduzione di ALESSANDRO ITALIA, marzo 2014. ISBN 978-88-8132-7010.
18. ATTILIO MAURO CAPRONI, *L'atto del leggere. Un metodo della memoria bibliografica*, marzo 2014. ISBN 978-88-8132-7027.
19. FABIO CUSIMANI, *Due esempi di "buone pratiche" nell'uso dei metadati XML. Un'efficace "disseminazione" dei contenuti digitalizzati*, maggio 2014. ISBN 978-88-8132-7058.
20. SCOTT B. NOEGEL, *Nuove osservazioni sull'attività scrittorica nel Vicino Oriente antico*, traduzione di ANDREA G.G. PARASILITI, giugno 2014. ISBN 978-88-8132-7065.
21. MFH. *Manuscripta Franciscana Hierosolymitana. Selected Exhibition*, Gerusalemme, 23 ottobre 2014 - Jerusalem, 23rd October 2014, ottobre 2014. ISBN 978-88-8132-7133.
22. CRISTINA CAPONERI, *Adolescenti e lettura: un tentativo di analisi*, novembre 2014. ISBN 978-88-8132-7157.
23. *Il professore e l'editore. Tre lettere inedite a Dino Provenzal*, a cura di ROBERTA CAMPAGNA, maggio 2016. ISBN 978-88-8132-7317.
24. NATALE VACALEBRE, *"Festina lente". Un percorso virtuale tra le edizioni alpine della Biblioteca Trivulziana di Milano*, luglio 2016. ISBN 978-88-8132-7362.
25. SIMONE SIGNAROLI, *Domenico Molino e Isaac Casaubon. Con l'edizione di sette lettere da Venezia a Parigi (1609-1610)*, maggio 2017. ISBN 978-88-8132-7515.
26. DIANA BYCHKOVA, *Sketches on Some Incunabula. John Davis Barnett's collection, held at the ARCC (Archives and Collections Centre), the D.B. Weldon Library, London ON, Canada*, aprile 2018. ISBN 978-88-8132-7607.
27. *Terra Promissionis. Mappe e vedute di Gerusalemme e della Palestina classica. Una mostra*, Milano,

Università Cattolica, 4-7 giugno 2019 (*Aula Leone XIII*), a cura di VALENTINA GHETTI – GABRIELE RUSOTTO – MARIELLA STANCO, fotografie di PIETRO PUTIGNANO, maggio 2019. ISBN 978-88-8132-7690.

28. *Viaggi di Libri. Il contributo dell'antiquariato Hoepli nella prima metà del Novecento*, a cura di LUCA MONTAGNER, fotografie DIEGO PIZZI, gennaio 2020, ISBN 978-88-8132-7744.

29. ALESSIO ALETTA - ANDREA G.G. PARASILITI, *La plastica non è mai troppa. Dialoghi sopra un libro d'artista galleggiante*, fotografie SEBASTIANO PARASILITI, novembre 2020, ISBN 978-88-9828-2555.

30. DOUGLAS PERCY BLISS - *Le origini dell'incisione a rilievo*, traduzione di VALENTINA GHETTI, gennaio 2021, ISBN 978-88-9828-2586.

31. ALFONSO LENTINI - ANDREA G.G. PARASILITI, *A scuola su una nuvola. Fra libri d'artista asemic writing & scrittura irregolare*, settembre 2022, ISBN 979-12-8119-1013.

32. ELENA GATTI, *Qualche riflessione sullo studio delle miscellanee. Aspettando le prime ipotesi interpretative su un corpus profetico-astrologico*, settembre 2023, ISBN 979-12-81191-04-4.

33. DAVIDE MARTINI, *Una torre di libri. Viaggio nella cultura lucchese del Quattrocento attraverso i libri*

e le letture della famiglia Guinigi, gennaio 2024, ISBN 979-12-81191-09-9.

34. LUCA BIANCHI, *Per un approccio alla spiritualità del mondo cristiano orientale*, maggio 2024, ISBN 979-12-81191-11-2 .

Nella primavera 2024 è partito il primo ciclo degli incontri intitolati *Per la riconciliazione in Europa e nel Mediterraneo. Storia, spiritualità e presente delle antiche chiese dell'Oriente cristiano*, tenuto presso la splendida Sala Capitolare "del Bergognone" alla chiesa di Santa Maria della Passione di Milano. L'intenzione è di offrire occasioni per conoscere in modo semplice ma preciso la storia e le caratteristiche delle antiche chiese dell'Oriente cristiano. In un momento storico così delicato, si vuole suggerire che le comunità delle diverse tradizioni cristiane orientali possono svolgere un ruolo decisivo per la pace. Il contributo qui presentato offre la lezione tenuta il 9 aprile 2024, una introduzione seria ma non accademica allo specifico della spiritualità viva nelle chiese cristiano-orientali.

Luca Bianchi, frate cappuccino, dopo gli studi in Lettere Moderne all'Università Cattolica di Milano, ha conseguito il dottorato al Pontificio Istituto Orientale di Roma. È preside dell'Istituto Francescano di Spiritualità presso la Pontificia Università Antonianum, di cui è stato Vicerettore nel triennio 2020-2023. Ha pubblicato tra l'altro *Eucarestia ed ecumenismo. Pasqua di tutti i credenti* (EDB 2007) e *Monasteri icona del mondo celeste. La teologia di Gregorio Palamas* (EDB 2010), e ha curato *La vita consacrata lungo la storia della Chiesa* e *La misericordia lungo la storia della Chiesa* (Biblioteca Francescana 2017 e 2019).

